



LA SCUOLA CHE VORREI

Tavoli dialogici tematici

31 maggio 2022

ITCS "Abba-Ballini"
Via Tirandi 3, Brescia

INDICE

PRIMO ROUND

I – LA TECNOLOGIA A SCUOLA: COME INTEGRARLA CORRETTAMENTE NELLA DIDATTICA?.....	P.2
II – I VIAGGI D’ISTRUZIONE E GLI STAGE LINGUISTICI: PROPOSTE PER MIGLIORARE.....	P.4
III – CHE COSA FA STARE BENE A SCUOLA?.....	P.6
IV – LE METODOLOGIE DIDATTICHE: PROPOSTE PER APPRENDERE MEGLIO.....	P.7
V – LA PAURA DEL VOTO E LA VALUTAZIONE: LEVA PER IL MIGLIORAMENTO?.....	P.9
VI – L’UTILIZZO DEI SOCIAL E I FENOMENI DI CYBERBULLISMO: COSA POSSIAMO FARE?.....	P.10

SECONDO ROUND

I – L’INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA: COME PUÒ RIPRENDERE DOPO IL COVID?.....	P.11
II – CONOSCIAMO I REGOLAMENTI SCOLASTICI? COSA FARE PER LE CLASSI DIFFICILI?.....	P.12
III – LA NUTRIZIONE E GLI STILI DI VITA SANI A SCUOLA: SONO POSSIBILI?	P.13
IV – IDEE PER UNA SCUOLA GREEN ECOLOGICAMENTE COMPATIBILE	P.14
V – HO BISOGNO DI AIUTO: SPORTELLO PSICOLOGICO E COS’ALTRO?	P.15
VI – QUALE SPAZIO HA LA SCUOLA NELLA MIA VITA? QUALE SPAZIO HA IL RESTO? ALLA RICERCA DI UN EQUILIBRIO.....	P.16

PRIMO ROUND

TAVOLO I – LA TECNOLOGIA A SCUOLA: COME INTEGRARLA CORRETTAMENTE NELLA DIDATTICA?

Viene sottolineata l'importanza della tecnologia capace di fare qualcosa di diverso non solo a causa del Covid ma anche a causa di tutti quei cambiamenti tecnologici presenti in tutto il mondo e presenti, di conseguenza, anche nella scuola.

Manila porta la sua esperienza: “la tecnologia, per fortuna (o purtroppo) fa parte della nostra vita e ne abbiamo preso atto negli ultimi due anni. Anche la scuola non può più fare a meno della tecnologia: è parte della nostra quotidianità. Io sono arrivata nella scuola che già si usava tanta tecnologia e ho iniziato subito ad imparare ad utilizzarla: video, link di ascolto, lim. Ho avuto una grande difficoltà all'inizio ma poi ho capito che potrebbe essere un grande mezzo: ho subito creduto in questo mezzo anche se a volte risulta faticoso. Ho imparato a utilizzarlo per inserirmi in progettazioni di stampo internazionale, come per esempio l'*e-twinning*. Nonostante la fatica, è molto bello e stimolante. Non credo che una lezione debba concentrarsi solo sulla tecnologia ma essa aiuta tanto perché coinvolge molto di più: la tecnologia non deve comunque affossare gli altri modi tradizionali ma deve aiutarli.

Alessandro è d'accordo perché la tecnologia è molto utile anche se bisogna differenziarla dalla percezione dei ragazzi che pensano che essere tecnologici significhi soltanto avere un buon cellulare. Una cosa è possedere un mezzo, un'altra è avere una base informatica e tecnologica.

Nicola dice che il telefono è fonte di distrazione: ci sono alunni che continuano ad utilizzarlo senza capire che per la didattica sono forse più utili altri strumenti, come per esempio il tablet. Un conto, infatti, è prendere appunti e studiare su un cellulare di dimensioni ridotte, un altro conto è prendere appunti e studiare su un tablet da 15 pollici. È fondamentale quindi sapere utilizzare la tecnologia.

Francesca sostiene che i giovani sono ora abituati ad immagini in movimento ma dimostra tutta la sua perplessità in quanto secondo lei è difficile prendere appunti sia sul cellulare che sul tablet. Come può la tecnologia essere impiegata senza distrazioni? Questo incontro è un'opportunità grandissima: in nessuna scuola è stato organizzato e il fatto che ci siano anche docenti studenti e genitori è fondamentale perché ci permette di capire tanto.

Peppe sostiene che bisogna fare attenzione a differenziare la tecnologia dal tecnicismo: oggi assistiamo ad una confusione totale tra il mezzo ed il suo fine. A parer suo, didattica e tecnologia devono essere tenute attentamente in considerazione: con la lezione frontale si ha anche un feedback di come uno ha trattato la lezione e la disciplina, cosa che con la tecnologia risulta particolarmente difficile. La tecnologia ci è servita nella pandemia ma non siamo in un'azienda o in un'università: qui l'interazione umana serve ancora, altrimenti si rischia di togliere totalmente gli insegnanti: bisogna mediare tra umanesimo e tecnicismo. La tecnica non ci permette di capire cosa è vero e cosa non è vero e inoltre ci dona l'illusione che l'uomo sia *multitasking* quando in realtà non è così: la tecnologia ci dona gratificazioni effimere che generano bisogni e noi non sappiamo dire di no a tutti i bisogni; La tecnologia è un po' come una “sana” droga. Bisogna anche ricordare che i ragazzi di oggi non sanno più scrivere e parlare perché assuefatti da una tecnologia troppo presente. Bisogna inoltre tenere in considerazione chi a volte la tecnologia porta a una banalità della vita.

Francesca si domanda se con le verifiche tramite Google moduli si può vedere l'errore che lo studente ha commesso in modo da poter permettere l'auto-verifica e l'auto-formazione.

Nicola sostiene che questi moduli, se impostati bene, possono dimostrare gli errori ma, in qualità di studente, lui non ama particolarmente le verifiche tramite Google moduli perché sono personalizzate. Aggiunge inoltre che per comprendere bene la tecnologia è essenziale che i giovani maturino le *soft skills* e che le utilizzino

anche in relazione alla tecnologia stessa perché altrimenti questa risulta banale o controproducente: serve un'educazione alla tecnologia.

Per Manila è fondamentale conoscere bene la tecnologia ed è inoltre importante conoscerne i pericoli e, come adulti e docenti, riconoscere anche il grande ruolo educativo che abbiamo nei confronti dei ragazzi riguardo a tale tema.

Alessandro aggiunge chi non possiamo abbandonare totalmente quello che avevamo prima di questi anni di pandemia: bisogna certo utilizzare la tecnica ma rapportarla a ciò che c'era già prima.

Peppe sostiene inoltre che la tecnologia è qualcosa di incredibilmente veloce e che non sempre la velocità va di pari passo con l'apprendimento. Il grosso problema di oggi è che la qualità del sapere è bassissima: abbiamo bisogno di anni di studio per arrivare ad un livello discreto o mediocre. Con la tecnologia siamo tornati indietro: la tecnologia non è infatti sempre così limpida: che cosa mi dà la tecnologia da un punto di vista umano?

Riflessioni conclusive

- 1) È ormai un tempo della tecnologia a scuola: da questo punto non si può tornare indietro;
- 2) Bisogna tuttavia stare attenti: la tecnologia è uno strumento utile ma va conosciuta, va mediata, va affiancata;
- 3) Bisogna tenere in considerazione anche il lato umano che la tecnologia non offre.

Restituzioni

- 1) Tra tecnologia e umanesimo è importante mediare: sono entrambi elementi fondamentali nella vita della scuola e, come tali, raggiungono il loro massimo potenziale solo se collaborano;
- 2) Con la tecnologia è fondamentale tenere i dati ordinati: raggruppare le informazioni essenziali e lasciare da parte le cose superflue altrimenti si rischia un'inutile sovrabbondanza di informazioni;
- 3) Dobbiamo evitare di demonizzare il passato, mantenendo ciò che di buono già c'era prima della tecnologia a scuola;
- 4) Non dobbiamo dimenticarci delle relazioni umane: ciò che ai ragazzi rimane, alla fine del percorso scolastico, è il ricordo del rapporto tra i pari e con i docenti.

TAVOLO II – I VIAGGI D’ISTRUZIONE E GLI STAGE LINGUISTICI: PROPOSTE PER MIGLIORARE.

Una docente porta la tua esperienza del viaggio di istruzione con la classe quinta: i ragazzi sono stati bravi e desiderosi di stare in compagnia dei docenti. Lo stesso sentimento è stato provato anche dai docenti.

Uno studente spiega che fa parte di una classe non molto brava e per questo non è andata in gita. Per l'anno prossimo spera di uscire almeno in città e auspica che questo possa permettere ad alcuni studenti di fare amicizia, perché in classe alcuni compagni non si parlano e non si confrontano con gli altri.

Una docente asserisce che anche nella sua classe c'è il desiderio di uscire per migliorare anche la relazione con i compagni.

La dirigente allora domanda: cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione post Covid?

Una docente ricorda che una volta c'era una bella iniziativa nelle classi prime che prevedeva un'uscita sul territorio per permettere ai ragazzi di conoscersi vicendevolmente fin dai primi giorni. A suo parere sono importanti cose semplici che permettano tuttavia di stare insieme e di stare bene.

Un genitore suggerisce la notte in tenda a Gussago (attività già fatta nelle scuole del primo ciclo) che potrebbe essere un momento di aggregazione.

Una docente sostiene che le notti delle gite sono sempre problematiche per i docenti e fantastiche per i ragazzi. Forse, con i bambini delle scuole elementari le notti sono più semplici ma, sottolinea anche che - a volte - i ragazzi sono migliori durante le gite.

La dirigente suggerisce di pensare in grande, di uscire.

Per una docente è fondamentale che i ragazzi del turistico conoscano il territorio e la nostra realtà: le uscite al turistico andrebbero assolutamente potenziate.

Un'altra docente sottolinea di come, a seguito della pandemia, la voglia di uscire è aumentata: a Crema, per esempio, la docente ha accompagnato una ragazza che, come prima esperienza di volo, ha scelto un'esperienza intercontinentale in Cina: la ragazza è stata coraggiosa!

Sono inoltre importanti esperienze dell'anno all'estero: a volte ragazzi devono essere “svegliati” e le esperienze servono per maturare e sapersi arrangiare a risolvere i problemi. La docente pensa inoltre che gli stage dovrebbero ripartire in questa ottica aiutando i ragazzi a maturare e a sviluppare le *soft skills*.

In passato è stato introdotto il limite del voto riguardante i progetti di mobilità dei genitori ci sono lamentati di questi criteri perché molti ragazzi non possono partecipare a queste iniziative.

La dirigente dice che i criteri possono essere tolti ma il problema reale sono i costi, talvolta elevati, per le famiglie. Si potrebbero dunque ipotizzare scambi per abbattere i costi.

l'idea comune è che si sta parlando di una realtà che pare essere stata vissuta secoli fa.

Gli scambi sono esperienze molto belle ma l'ostacolo è l'ospitalità da parte delle famiglie italiane. Sarebbe bello poter organizzare lo scambio con un'unica classe ma rimane l'ostacolo dell'ospitalità. È inoltre importante superare la parcellizzazione delle votazioni e, magari, valutare maggiormente le competenze. Sarebbe importante anche valutare le esperienze attraverso un voto se i ragazzi si sono impegnati nell'esperienza (*learning by doing*).

Alcuni spunti di riflessione

- 1) Sono dunque importanti le uscite sul territorio, gli stage, gli scambi;
- 2) togliere vincoli per stabilire regole precise;
- 3) è fondamentale la corresponsabilità ma certamente un 8 in condotta non è un dato indicativo (uno studente sostiene che nella sua classe per pochi studenti poco impegnati per tutto l'anno è stata punita tutta la classe);
- 4) bisogna tenere in considerazione che nelle prime e nelle terze gli insegnanti non conoscono gli alunni;
- 5) un genitore sottolinea che una volta era più naturale ogni cosa e c'era una fiducia spontanea verso la scuola e gli insegnanti ora cioè tendenza alla critica alla protesta e alla denuncia;
- 6) nella situazione del viaggio ci si vede con occhi diversi e ci si scopre umanamente creando amicizie più forti;

La preside suggerisce i ragazzi che dovrebbero tra di loro organizzare delle uscite e delle vacanze insieme.

- 7) È importante porre l'accento sulla relazione tra compagni di classe: una relazione unica, cinque anni passati insieme sono molto importanti;
- 8) bisogna tenere in considerazione che in Lombardia ci sono molte opportunità, anche di trasporto;
- 9) un genitore suggerisce che si possono unire compagni di classe con amici del paese ed organizzare delle uscite serali tra studenti anche fuori dalla scuola.

La preside ricorda che il nostro Istituto ha ospitato in passato studenti stranieri in anno di studio all'estero e che quest'anno ci saranno le madrelingue americana e tedesca. Il problema sarà trovare qualcuno che le ospiterà: in quest'ottica vanno stimolati anche i genitori coinvolgendoli in uscite e momenti collettivi.

Conclusioni

- 1) Emerge l'incredibile richiesta da parte degli studenti di viaggiare;
- 2) il viaggio è importante anche per stare insieme;
- 3) è bene valutare anche le competenze che si riescono a dimostrare durante i viaggi;
- 4) bisogna superare le criticità del momento e far capire ai ragazzi l'importanza della responsabilità;
- 5) sono importanti le uscite anche sul territorio;
- 6) bisognerebbe valorizzare i mesi di settembre e di ottobre per le uscite;
- 7) durante i viaggi di istruzione è fondamentale la collaborazione tra alunni e docenti.

TAVOLO III – CHE COSA FA STARE BENE A SCUOLA?

A volte gli errori di valutazione nella scelta della scuola superiore hanno influito sul rendimento scolastico. Ci possono essere problemi legati al comportamento ma, secondo una studentessa, nonostante le difficoltà l'ambiente in classe è rimasto sereno e coeso (almeno nella sua esperienza).

Le soluzioni al malessere in classe sono molteplici: le presenze positive in ogni classe potrebbero trascinare i compagni creando un ambiente più tranquillo ed è bene notare che, a livello umano, nonostante l'ambiente confusionario, in classe generalmente si instaurano forti relazioni.

Nei primi anni delle superiori si assiste all'influenza negativa da parte di alcuni compagni dovuta all'età; nel corso del tempo le influenze negative diminuiscono e il clima risulta più tranquillo: nonostante la presenza di sottogruppi all'interno della classe, tutto prosegue per il meglio.

Come scritto prima, la parte difficile sta proprio nel scegliere il proprio futuro in terza media e sicuramente a seguito della pandemia c'è stato un calo della maturità dei ragazzi che arrivano alle superiori: pare che andare a scuola non sia più un'abitudine ma sia diventato un peso. Quello che è pertanto importante è dare valore a quello che si fa per stare bene: bisogna trasmettere il senso di opportunità della scuola e non il senso di obbligatorietà.

Altro elemento complesso è il problema della dispersione: c'è la tendenza a non affrontare le difficoltà e a decidere direttamente di cambiare scuola.

Per stare bene è fondamentale un ambiente scolastico curato anche nel setting.

Poi è importante ricordare che anche una sola persona può far sentire a disagio tutti gli altri: bisogna lavorare tutti quanti per aumentare la passione in tutto quello che si fa, sia i docenti che gli studenti.

Gli insegnanti devono capire dove vogliono portare gli alunni e gli alunni devono fidarsi degli insegnanti: è utile tornare a riflettere sul senso di ciò che viene insegnato e ciò che viene appreso.

Gli insegnanti hanno la responsabilità di far star bene gli alunni: la sintonia tra queste due realtà è fondamentale. Gli insegnanti devono dare valore agli alunni e riconoscerne la loro capacità, devono farli star bene prendendosene cura e in questo modo ciò non è un peso ma è un "dare" e un "ricevere" perché anche gli insegnanti lavorano meglio in aula. Bisogna inoltre tenere in considerazione il vivo pericolo della mancanza degli stimoli da parte dei docenti e degli studenti che fa vivere passivamente e, quindi, fa star male.

Quali sono le risorse a cui aggrapparsi per uscire da una presenza negativa all'interno della classe? come gli studenti possono affrontare il problema? Sono utili la collaborazione e il rispetto tra i compagni, la volontà di avere un bel rapporto, la necessità di avere dei punti di riferimento all'interno della scuola, la forza di volontà, la volontà stessa di capire che molte volte le cose negative fanno più rumore delle cose positive.

È inoltre essenziale il rapporto di fiducia tra studenti e docenti.

Gli insegnanti dovrebbero portare nell'aula passioni, gioia e serenità.

Docenti e studenti dovrebbero *in primis* considerarsi persone poiché la scuola è un contesto di vita importantissimo. Per i docenti, inoltre, è fondamentale riscoprire anche il rapporto tra colleghi.

In ultima istanza, è importante anche che nella scuola ci sia l'interesse dei genitori: questo potrebbe migliorare di molto il benessere scolastico perché i figli si sentirebbero considerati.

TAVOLO IV – LE METODOLOGIE DIDATTICHE: PROPOSTE PER APPRENDERE MEGLIO

Un genitore afferma che suo figlio in terza ha le stesse difficoltà di quando lui stesso ha frequentato questa scuola, cioè tradurre in lavoro in pratica quello che studia: è dispiaciuto nel constatare che la scuola è ancora poco ancorata alla realtà: la scuola dovrebbe insegnare contabilità, insegnare a fare i 730 e i bilanci.

La scuola è troppo legata ai libri, è tutto troppo accademico e non concreto. Anche nelle materie letterarie ci vorrebbero più filmati, interviste, attori che recitano, staccarsi dai libri.

Una professoressa risponde che queste azioni sono già in corso grazie all'aiuto della LIM che permette di alternare spiegazioni a filmati.

Uno studente concorda con il genitore.

Una docente dice che, per lei, non c'è nulla di meglio di una buona lezione frontale ben fatta e spiegata.

Un genitore sottolinea che, dopo due anni di DAD, i ragazzi sono stanchi di video e hanno bisogno di fare domande e di ricevere risposte: i ragazzi hanno bisogno della realtà.

Una docente chiede a studenti e genitori come potere insegnare in modo proficuo.

Lo studente risponde che si dovrebbero prima studiare le regole e poi poterle applicare. Si unisce alla risposta un genitore che dice che più che la grammatica in senso teorico serve l'applicazione di essa per sapere praticamente scrivere e parlare in maniera corretta.

Una professoressa porta all'attenzione la sua esperienza nella classe prima: sottolinea le difficoltà da parte degli studenti di studiare i verbi. Sottolinea inoltre che ci sono dei meccanismi che prima devono essere ben fissati in forma teorica e che solo successivamente possono essere declinati in forma pratica. Un esempio è costituito dalla grammatica, che offre uno schema logico per permettere di comprendere i testi e saper scrivere: la grammatica è dunque funzionale alla pratica.

Un'altra docente riassume dunque gli elementi fondamentali di una buona lezione emersi fino a questo momento: la parte frontale, l'esercitazione e la concretezza. Sottolinea tuttavia la difficoltà di alcuni alunni a memorizzare.

Un docente propone di leggere i quotidiani in classe per un'ora la settimana per ovviare il problema della comprensione del testo. Si sottolinea inoltre che una metodologia utile, purtroppo abbandonata per via della pandemia, sono i lavori di gruppo e la *peer education*.

Emerge inoltre che la metodologia non va mai d'accordo con la quantità: la fretta è nemica dell'apprendimento; per storia, per esempio, bisognerebbe approfondire qualche argomento (per esempio lavorando sui documenti) e non per forza arrivare alla fine del programma.

Un genitore osserva che le nuove generazioni si stufano di materie che si ripetono (come, per esempio, storia) e che sono molto difficili da incuriosire.

Lo studente dà ragione al genitore ed aggiunge che in alcune materie si ricorda tutto quello che ha ascoltato mentre in altre no. Sottolinea inoltre l'importanza di prendere appunti, anche se nelle ultime ore risulta molto difficile per via della stanchezza.

Una docente sostiene che da questo punto di vista le tecnologie ostacolano perché gli studenti fanno troppa fede nel fatto che i docenti pubblicano tutto su Internet e quindi non stanno nemmeno attenti e non prendono appunti.

Uno studente osserva che qualche professore pare annoiato e quindi ha poco uditorio: invece, chi dimostra passione viene ascoltato maggiormente. I professori devono incuriosire e devono essere felici di raccontare quello che conoscono.

Un genitore invita a considerare gli incontri con autori letterari.

Una professoressa risponde che prima della pandemia questi incontri venivano organizzati e venivano anche organizzate le giornate dell'economia.

Un altro docente dice che anche i professori sono persone e che molte volte è dura entrare in classe se si hanno sulle spalle problemi personali.

Un genitore fa presente che molte volte i docenti dicono che gli studenti non devono pensare al voto ma ad apprendere, ma in realtà i ragazzi vengono costantemente riempiti di verifiche.

La professoressa risponde che generalmente le valutazioni si raccolgono dopo un congruo numero di esercitazioni ma è compito del docente valutare e a volte se non vengono fissate delle verifiche gli studenti non si portano avanti con lo studio.

Intuizioni

- 1) Spiace che ci siano pochi studenti che hanno deciso di partecipare a questi incontri;
- 2) forse è meglio organizzare questi incontri a settembre perché si è meno stanchi;
- 3) è comunque difficile mettersi in gioco dopo due anni di DAD;
- 4) il problema della didattica è anche legato al numero elevato di studenti in ogni classe;
- 5) i professori hanno un ruolo difficile, così come è difficile capire la metodologia didattica più idonea;
- 6) sarebbe utile creare ambienti diversi, come ad esempio lezioni all'aperto;
- 7) sarebbe interessante il cambio di ruolo, con studenti impegnati a fare lezione in modo che gli stessi studenti comprendano la difficoltà di fare lezione di fronte a persone disattente;
- 8) poiché tutto passa dalla relazione, sarebbe utile dedicare tempo al dialogo e alla buona relazione tra insegnanti e alunni;
- 9) importanza dei compiti di realtà;
- 10) importante per i docenti è mettersi in gioco e chiedere alla fine dell'anno cosa è piaciuto e cosa non è piaciuto;
- 11) la parola chiave deve essere "empatia";
- 12) sono ancora gli insegnanti, più del metodo, a fare la differenza;
- 13) i docenti sono costantemente impegnati per comprendere in che modo farà apprezzare al meglio la propria disciplina.

TAVOLO V – LA PAURA DEL VOTO E LA VALUTAZIONE: LEVA PER IL MIGLIORAMENTO?

Vincenza esordisce dicendo che la paura del voto fa parte dello studente. Sussiste tuttavia una cattiva interpretazione del voto da parte dell'alunno e talvolta il voto stesso viene strumentalizzato. La valutazione dovuta dal recupero di fine anno non è inoltre positiva.

Eliana afferma che la valutazione non è necessariamente numerica; il voto, al contrario, è numerico e può ingannare. Una soluzione potrebbe essere quella di eliminare il voto e lasciare solo la valutazione poiché il voto non dona la capacità reale di conoscenza e di competenza. La valutazione va inoltre relazionata allo studente. Gli elementi importanti sono: capacità, impegno, applicazione, metodo.

Francesco afferma che si dà molta importanza al voto perché lo studente ha paura del voto stesso. Il voto non dovrebbe quasi esistere o non dovrebbe essere una misura della persona dello studente ma dovrebbe soltanto evidenziare il fatto che lo stesso studente non ha studiato.

Come si fa a trasformare il voto in giudizio?

Dovrebbe essere lo studente ad avere la capacità di capire se è riuscito a studiare o meno determinati argomenti.

Cristina suggerisce che il voto è usato come desiderio di raggiungere qualcosa piuttosto che imparare ad apprendere.

Eliana dice che ci deve essere un rapporto che esula dal voto: occorre cercare una modalità che permetta che l'alunno abbia voglia di essere valutato; serve anche la volontà di aiutare l'alunno stesso a migliorarsi attraverso un giudizio. Ciò che realmente sbagliato è proprio la paura del voto.

Simonetta afferma che la paura della valutazione è dovuta dal fatto che l'insegnante non riesce a distinguere il più delle volte la persona dal risultato scolastico.

Francesco sostiene si è giusto avere un voto ma è anche più importante l'impegno e l'interesse da parte dello studente nei confronti di una disciplina.

Vincenza si domanda se forse bisognerebbe coinvolgere di più i genitori, facendo loro comprendere che la valutazione può sempre migliorare e che la scuola è fatta per migliorare l'alunno. Da parte dei genitori deve esserci un'apertura mentale.

Daniela sostiene che "l'apparire" è più importante e che molte volte non coincide con "l'essere" ed anche il voto è fondamentale per questo motivo. Occorrerebbe tenere in considerazione le diverse personalità di ogni alunno che perché molte volte si è giudicati anche in base al carattere.

Marina si dichiara favorevole al giudizio e non al voto: c'è una competizione tra i ragazzi soprattutto per ottenere il voto migliore.

Daniela domanda perché si utilizzano voti di fascia così bassa.

La risposta da parte delle insegnanti è che esiste una griglia di valutazione elaborata da ogni dipartimento presente anche nel PTOF d'istituto che va applicata.

Simonetta suggerisce anche di rivedere la frequenza delle valutazioni: meno valutazioni potrebbe significare anche meno paura di esse.

TAVOLO VI – L’UTILIZZO DEI SOCIAL E I FENOMENI DI CYBERBULLISMO: COSA POSSIAMO FARE?

Ci sono forme diverse di essere bullizzati. I ragazzi sono inconsapevoli di essere dei bulli.

Si fa fatica a denunciare quando il caso succede in un gruppo affiatato e per quanto sia ovvio che bisognerebbe denunciare, dall'altra parte si vuole anche tutelare i ragazzi.

Una forma di bullismo è anche l'esclusione delle persone da gruppi al fine, soprattutto, se è per parlarne male. I ragazzi non sanno che alcuni comportamenti sono dei reati e non sanno nemmeno valutare dove finisce una burla e dove inizia il "bullo".

Ci sono anche alcune sfide che vengono lanciate sui social: una ragazza, per esempio, è stata bullizzata e la sua fotografia ritoccata è stata postata su un gruppo di *whatsapp*.

Si è bullizzati, per esempio, anche quando su un gruppo si viene insultati da tutti perché non ci si presenta ad un'interrogazione.

La cosa grave è che i ragazzi ritengono di non doverne parlare con i professori perché non hanno un rapporto confidenziale e di fiducia, anche se i professori attenti si accorgono che qualcosa non va anche dalle battute in classe.

Servono quindi degli interventi a scuola?

Ciò non farà sparire il fenomeno ma sicuramente riuscirà ad attenuarlo: la conferenza online non è di grande impatto: meglio persone che fisicamente vengono a raccontare a scuola il proprio vissuto.

Anche forme teatrali aiutano i ragazzi ad aprirsi.

Altro elemento fondamentale è la famiglia che deve riuscire ad aprirsi e a raccontare ai figli i pericoli del bullismo.

Troppi incontri concentrati su questa tematica, tuttavia, potrebbero anche sortire degli effetti contrari di emulazione: la soluzione quella di continuare a parlarne in ogni fascia di età, con sfumature diverse, facendo leva sulle attività di educazione civica.

TAVOLO I – L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA: COME PUÒ RIPRENDERE DOPO IL COVID?

Manila sostiene che la pandemia ha rallentato tutti i progetti legati all'internazionalizzazione. Nonostante questo, l'istituto ha lavorato online e ciò ci ha permesso di poter restare connessi. La metodologia online è molto interessante perché è un modo di realizzare progetti internazionali senza andare all'estero.

Raffaella racconta che sua figlia è andata all'estero in piena pandemia. Come mamma, era molto combattuta ma ora si dispiace che l'esperienza sia durata solo sei mesi perché essa arricchisce molto.

Manila sottolinea che andare fisicamente all'estero è la cosa più arricchente e che bisogna tornare ai viaggi il prima possibile.

Raffaella suggerisce di pubblicizzare di più l'internazionalizzazione. Aggiunge inoltre che ovviamente ci sono delle difficoltà, come il riallinearsi al sistema scolastico italiano: c'è fatica, tuttavia è un'esperienza che matura e arricchisce. A suo parere sarebbe utile creare un team con le associazioni del territorio al fine di avere una cabina di regia.

Nicola osserva che bisogna prestare attenzione alla serietà delle associazioni.

Emerge che la buona riuscita di un viaggio all'estero dipende, oltre che alla buona organizzazione, anche dalla fortuna e dalla capacità degli studenti di adattarsi.

Lucia porta la sua esperienza come studentessa: al liceo è stata in Olanda e in Germania e sono state due esperienze molto formative. Aggiunge inoltre che una cosa molto bella durante il periodo del liceo era l'esperienza di lettorato: questa potrebbe essere ripresa anche a scuola perché sono un modo di internazionalizzare restando in aula.

Manila sottolinea l'importanza dei docenti madrelingua a scuola come risorse fisse e suggerisce di utilizzare qualche fondo PON per organizzare delle ore di lettorato.

Lucia osserva che sarebbe bello ampliare l'aspetto linguistico su altre discipline anche oltre il CLIL: progetti, letture, argomenti comuni.

Giulia porta la sua esperienza come studentessa del liceo linguistico: con tutte le difficoltà del caso ha fatto uno scambio con l'Olanda e con l'Austria. Concorda sul fatto che bisogna promuovere esperienze all'estero facendo leva, a suo parere, sulle testimonianze degli ex studenti che l'hanno vissuta.

Francesca racconta che ha fatto due scambi culturali e che dopo trent'anni sente ancora la ragazza che l'ha ospitata. Tuttavia, sottolinea che la scuola, in questo caso, non è inclusiva perché mette dei paletti alle partenze legati al voto e perché non tutte le famiglie possono economicamente permettersi lo scambio.

Manila ricorda che internazionalizzazione significa non solo viaggiare ma portare l'internazionale anche a scuola.

Lucia sottolinea l'importanza di questo perché molte volte la distanza è ideologica e la creiamo noi stessi.

Manila sottolinea l'importanza di sensibilizzare tutte le discipline al plurilinguismo: questa è una cosa che va ben oltre il CLIL perché la lingua, in questo caso, diventa veicolo culturale. Conclude inoltre con una proposta: valutare la possibilità di PCTO all'estero.

TAVOLO II – CONOSCIAMO I REGOLAMENTI SCOLASTICI? COSA FARE PER LE CLASSI DIFFICILI?

Viviana sostiene che c'è molta difficoltà nel coinvolgere gli alunni delle classi difficili: bisogna trovare delle soluzioni percorribili.

Giuseppe sostiene che gli studenti dovrebbero leggere bene il regolamento, visto che all'inizio dell'anno scolastico viene trattato e visto che bisogna firmare un patto di corresponsabilità durante i primi giorni di scuola.

Paola dice che la maggior parte degli alunni conosce il regolamento: il vero problema è che ci devono essere delle sanzioni che devono essere applicate nel momento in cui si trasgredisce il regolamento stesso. Le sanzioni devono essere uguali per tutti il regolamento deve essere osservato da tutti.

Alessandro dice che ci sono docenti di alcune classi che sono più tolleranti e altri meno tolleranti a rispettare le regole di base. Sarebbe inoltre utile punire solo chi trasgredisce le regole e non, come spesso capita, l'intera classe.

Viviana suggerisce di dare agli studenti la possibilità di riformulare il regolamento d'istituto riflettendo soprattutto sul principio di giustizia riparatrice.

Paola sostiene che soprattutto nelle classi difficili bisogna applicare il regolamento con polso.

Stefano osserva che sono pochi gli insegnanti che conoscono a fondo il regolamento e che sanno come farlo rispettare e quindi alcuni studenti non hanno interesse a rispettarlo perché si sentono autorizzati o giustificati a non seguirne le regole poiché, tanto, la sanzione non è pesante.

Una soluzione potrebbe essere quella di escludere dalle attività più leggere gli alunni che trasgrediscono le regole tramite una sanzione equamente rapportata alla gravità del comportamento commesso.

Giuseppe propone di dare all'inizio dell'anno scolastico maggior tempo alla conoscenza delle regole, alla sensibilizzazione del rispetto del regolamento scolastico.

TAVOLO III – LA NUTRIZIONE E GLI STILI DI VITA SANI A SCUOLA: SONO POSSIBILI?

Si parte da una constatazione: cosa succede nelle pause? c'è un assalto al bar e alle macchinette.

Riflessione: quantità di denaro spesa (che per altre cose viene considerata eccessiva) e qualità del cibo non sempre alta.

Uno studente riconosce di spendere tanto al bar o alle macchinette.

Docente: questa potrebbe essere fame nervosa; lo studente esclude questa possibilità poiché in momenti di nervosismo gli si chiude lo stomaco.

Si sottolinea che tanti studenti non fanno colazione per potere dormire qualche minuto in più. Ciò provoca un calo di zuccheri e nella prima ora si assiste a molti studenti che non riescono a connettere e quindi alla prima pausa c'è la rincorsa per compensare la colazione non fatta, a cui si aggiunge la fame attorno all'ora di pranzo per chi deve stare a lezione fino alle 14:00.

Un genitore racconta che suo figlio, dopo il lockdown, è arrivato a pesare 100 kg: è dovuto andare dal nutrizionista ma al bar della scuola acquista ancora pane e cotoletta perché, ha detta sua, è buono.

Si fa presente che a scuola si fa un percorso di nutrizione sana e che quindi l'informazione passa tramite le aule.

Lo studente riconosce che prima non correva al bar o alle macchinette perché alle medie queste realtà non c'erano e quindi vengono viste come una novità.

Si fa presente che molti ragazzi rientrano a casa anche verso le 15:30 e che quindi sono quasi obbligati a fermarsi a mangiare al bar.

Si aggiunge che possono esserci altri impegni pomeridiani (come, ad esempio, gli allenamenti) e che questo porta molte volte a saltare il pranzo.

Provocazione: se dal bar forse eliminato il cibo con zuccheri inutili, come bibite e caramelle, gli studenti ci andrebbero comunque?

Riguardo all'allenamento, un docente fa presente che molte volte anche gli studenti sportivi di alto livello “sgarrano” pur sapendo che ciò non andrebbe fatto. Cosa mangerebbero volentieri i ragazzi al bar (di sano)?

Lo studente risponde che il cibo spazzatura e quello più veloce da consumare: a casa mangia frutta e verdura, ma al bar queste cose non le mangerebbe.

Proposta: mettere dei distributori di acqua (boccioni) a cui attingere con le borracce.

Esperienza: una classe in gita è voluta andare a mangiare sushi (tra l'altro molto costoso), si sono ingozzati e poi sono stati male.

Si suggerisce di far vedere filmati sugli allevamenti intensivi e su cosa possiamo trovare nel cibo che mangiamo.

Si conclude dicendo che è stata un'esperienza molto interessante perché si è imparato a stare zitti a rispettare le posizioni degli altri. Gli studenti aggiungono che è bello vedere i professori visti nella realtà e non solo come docenti.

TAVOLO IV – IDEE PER UNA SCUOLA GREEN ECOLOGICAMENTE COMPATIBILE

Usare borraccia e mettere distributori di acqua per togliere tutte le bottigliette di plastica.

Imparare a differenziare la spazzatura nel modo corretto e imparare a lasciare pulito sia la classe che gli spazi comuni.

Rispetto lasciare pulito perché si ama l'ambiente dove si sta: come si fa ad avere una scuola *green* se non si ama l'ambiente in cui si è?

Ricordarsi che tutto parte dal singolo, dipende dalla singola persona.

Si suggerisce di inserire la raccolta differenziata nella propria aula così ognuno è responsabile delle proprie azioni: riciclo di plastica e lattine con inserimento in un programma informatico (ideato dal sia?) di quanto ogni singola classe e l'intero istituto ricicla. Ideare un meccanismo di premialità.

Invito a tenere luci e device spenti

Invito a sostituire con oggetti riciclabili l'arredamento quando questo si deteriora

In inverno risparmio energetico adeguando abbigliamento

Adozione dei libri digitali e digitalizzazione degli strumenti degli insegnanti

Per il consumo eccessivo di acqua: installare rubinetti a pulsione per ridurre l'uso

Togliere le merendine dai distributori di mettere cibo *green*: il problema resta il bar.

TAVOLO V – HO BISOGNO DI AIUTO: SPORTELLLO PSICOLOGICO E COS'ALTRO?

Una docente chiede se lo sportello funziona perché, essendo nuova, non ha nessun riscontro.

Viene ricordata la procedura di accesso allo sportello.

Una mamma presente non sapeva che anche i genitori potessero accedere; una docente sostiene che sarebbe opportuno che la psicologa facesse un maggior numero di ore alla settimana ed intervenire di più sulle classi.

Un'altra docente afferma che il servizio dovrebbe essere fatto conoscere di più organizzando a inizio anno il passaggio della psicologa di classe in classe. Federica ricorda che prima del Covid gli studenti degli anni superiori passavano nelle prime e raccontavano la loro esperienza.

Alla domanda "che cosa vi crea disagio?" uno studente risponde che fra loro c'è molta paura del giudizio dei compagni, soprattutto nell'ora di educazione fisica. Emerge anche il fatto che in certe classi i più bravi e vengono un po' discriminati e anche su questo bisognerebbe intervenire fin dalle prime giornate. Si suggerisce che il ruolo di *counselor* potrebbe essere svolto anche dai docenti sul potenziamento.

Federica propone che possa essere reso obbligatorio inviare gli studenti allo sportello, in questo modo cadrebbe quel tabù che aleggia sul fatto di rivolgersi allo psicologo.

Lo studente presente sottolinea che sarebbe veramente importante che la psicologa venisse in classe più volte durante l'anno.

Federica propone interventi mirati su situazioni problematiche.

Domanda: oltre allo sportello quali sono le altre modalità di aiuto?

Si propone comunque di cambiare la dicitura "sportello di ascolto psicologico" in "sportello di ascolto".

I genitori ribadiscono che dovrebbe essere molto più sensibilizzata la famiglia sulla possibilità di usufruire del servizio psicologico.

Intuizioni

- 1) Oltre a problematiche molto serie ci sono problematiche quotidiane che possono essere affrontate anche attraverso altri metodi;
- 2) serve una maggior sinergia tra i docenti e la psicologa;
- 3) viene proposto di insegnare il galateo;
- 4) viene proposta l'organizzazione di percorsi tematici su problematiche particolari.

TAVOLO VI – QUALE SPAZIO HA LA SCUOLA NELLA MIA VITA? QUALE SPAZIO HA IL RESTO? ALLA RICERCA DI UN EQUILIBRIO...

La scuola è importante per studenti, professori e genitori, ma le aspettative sono diverse.

Per lo studente è vista come un obbligo, spesso in opposizione con le cose ritenute belle o interessanti.

La scuola può essere una sorta di rifugio dove confrontarsi e ampliare le proprie conoscenze ma anche avere legami e costruire relazioni. È importante trovare spazio anche per il resto e imparare ad organizzarsi: questo aiuta maturare una competenza per la vita. I contesti diversi non sono però compartimenti stagni ma si influenzano reciprocamente. Gli impegni extrascolastici aiutano a staccare dalla scuola e ad allontanare la pressione. Le attività non strettamente legate all'istruzione o una materia ma organizzati a scuola sono opportunità di conoscenza con persone diverse e sono per tutti perché sono gratuite.

Il tempo trascorso a scuola oltre le elezioni dona un significato e non è tempo percepito come tempo perso: tutte le ore passate a scuola dovrebbero essere ore significative, non considerate come un peso: l'importante è trovare un interesse che ancori alla scuola e poi si matura la curiosità anche verso il resto: l'arricchimento culturale diventa un atteggiamento.

Bisogna trovare il modo per far sì che questo spazio sia uno spazio non solo di dovere ma anche di piacere: dopo le assenze deve esserci voglia di tornare, come in un ambiente positivo.

Nel vedere che il genitore è interessato, anche il ragazzo percepisce che la scuola è qualcosa di importante. La partecipazione dei genitori è spesso scarsa e manca l'interesse verso ciò che avviene a scuola: se il figlio non viene accompagnato può diventare un problema. Questo interesse deve andare oltre al voto perché va valorizzata l'esperienza del ragazzo a scuola.

Quando l'impegno a scuola non è buono, bisogna togliere o rimodulare le attività extra? sarebbe meglio parlarne più che obbligare, perché lo scontro non è produttivo. Ci vuole il dialogo che faccia emergere il disagio o le difficoltà.

La scuola è qualcosa in cui bisogna credere e che bisogna volere, senza perdere la voglia di riuscire e di farcela anche fra le difficoltà.

Anche per i docenti la scuola occupa una fetta importante della vita, sia come tempo che come investimento di energia: si vorrebbe trasmettere agli studenti la passione oltre che la propria materia.

Manca forse l'aspetto di convivialità oltre alle occasioni lavorative programmate.

L'equilibrio dovrebbe stare in un ambiente di incontro senza eccedere nella familiarità o nella severità.

Gli studenti percepiscono la scuola non per loro ma addosso a loro: l'insegnante sembra distante e forse manca il dialogo, un rapporto personale crea una connessione che consente di fare domande di tutti i tipi e non solo sulla disciplina.

Forse una volta i ruoli erano più chiari e semplificavano i rapporti? agli insegnanti dispiace che gli studenti si trovino male e a volte è difficile capire come entrare in contatto e cosa i ragazzi si aspettano.

Qualche volta la scuola rischia addirittura di avere troppo spazio? si cerca di trovare l'equilibrio ma non è proprio facile coniugare le esigenze concrete.